



1 marzo 2017

Luca 8, 40-56

Chi è che mi toccò?

Come placa il mare e il male, la Parola mi fa "toccare" colui che sconfigge la malattia e la morte.

- 40 Ora, mentre Gesù ritornava,
lo accolse la folla;
erano infatti tutti
in attesa di lui.
- 41 Ed ecco: venne un uomo di nome Giairo,
che era capo della sinagoga,
e, caduto ai piedi di Gesù,
lo implorava di entrare nella sua casa,
42 poiché aveva una figlia unigenita
di circa dodici anni
ed essa moriva.
- E, mentre lui se ne va,
le folle lo soffocavano.
- 43 E una donna,
che era in flusso di sangue
da dodici anni
– una che, avendo sperperato con medici
tutta la sua vita,
non poté essere curata da nessuno –,
44 avanzatasi dietro,
toccò la frangia del suo mantello;
e all'improvviso si arrestò
il flusso del suo sangue.
- 45 E Gesù disse:
Chi è che mi ha toccato?



- Ora, negando tutti, Pietro disse:
Maestro,
le folle ti opprimono e schiacciano!
- 46 Ora Gesù disse:
Qualcuno mi toccò,
perché io avvertii
una potenza uscita da me.
- 47 Ora, la donna, avendo visto
che non era rimasta nascosta,
venne tremante
e, caduta innanzi a lui,
annunciò davanti a tutto il popolo
per quale motivo lo toccò
e come fu guarita all'improvviso.
- 48 Ora disse a lei:
Figlia,
la tua fede ti ha salvata.
Cammina verso la pace.
- 49 Mentre egli ancora parlava,
arriva un tale da parte del capo della sinagoga
dicendo:
È morta la tua figlia:
non disturbare più il Maestro!
- 50 Ora, udito, Gesù gli rispose:
Non temere,
solo credi
e sarà salvata!
- 51 Ora, giunto nella casa,
non permise che entrasse nessuno con lui,
se non Pietro, Giovanni e Giacomo
e il padre della fanciulla e la madre.
- 52 Ora piangevano tutti
e si battevano per lei.
Ora disse:



Non piangete,
poiché non è morta,
ma dorme!

- 53 E lo deridevano,
sapendo che è morta.
- 54 Ora egli, impadronitosi della sua mano,
gridò dicendo:
Fanciulla, destati!
- 55 E ritornò il suo spirito
e si levò all'improvviso;
e ordinò di darle da mangiare.
- 56 Ed erano fuori di sé i suoi genitori.
Ora egli comandò loro
di non dire a nessuno il fatto.

Salmo 138 (137)

- 1 Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
A te voglio cantare davanti agli angeli,
mi prostro verso il tuo tempio santo.
- 2 Rendo grazie al tuo nome
per la tua fedeltà e la tua misericordia:
hai reso la tua promessa più grande di ogni fama.
- 3 Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.
- 4 Ti loderanno, Signore, tutti i re della terra
quando udranno le parole della tua bocca.
- 5 Canteranno le vie del Signore,
perché grande è la gloria del Signore;
eccelso è il Signore e guarda verso l'umile
ma al superbo volge lo sguardo da lontano.
- 7 Se cammino in mezzo alla sventura
tu mi ridoni vita;



contro l'ira dei miei nemici stendi la mano
e la tua destra mi salva.

8 Il Signore completerà per me l'opera sua.
Signore, la tua bontà dura per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

Questo salmo è attribuito a Davide e viene dato come titoletto quello di Inno di ringraziamento. È un salmo in cui viene espressa la gratitudine da parte del salmista che riconosce il Signore presente nella sua vita e attento alle sue richieste. Non un Dio che è lì quasi a soddisfare però i bisogni che mi passano per la testa, i bisogni più futili, ma un Dio con il quale sono in dialogo: Ti rendo Signore, perché hai ascoltato le parole della mia bocca. C'è questa dimensione profonda di ascolto e nello stesso tempo di parole che sono pronunciate, ma non futili, parole importanti, profonde, che toccano la radice del cuore di chi le sta pronunciando.

Questo lo capiamo anche perché poi l'esito è questo: Cantare davanti agli angeli, questo prostrarsi verso il tempio santo, che sono azioni liturgiche. Il fatto che io sia stato ascoltato nella mia preghiera, non si traduce in un rincorrere un mio personale godimento, una mia soddisfazione, si traduce in azione di lode, in azione di ringraziamento. Ed è l'espressione di un prego a quello che ho ricevuto e quindi c'è questa motivazione liturgica molto forte, molto marcata.

Quello per cui il salmista rende grazie è che c'è stata la fedeltà, la misericordia, Dio che ha donato di nuovo la vita. Sono temi che abbiamo più volte toccato nel corso delle Lectio. Questo Dio che si presenta come un Dio fedele e misericordioso, un Dio della vita.

Viene detto: Hai accresciuto in me la forza; che significa riconoscere che questa forza mi è stata donata, è già in me, ma in questo dialogo con il Signore questa forza trae nuova linfa, nuovo vigore, tanto da tradursi anche in qualcosa che si impone ai potenti della terra, che i re saranno costretti a cantarla.



L'ultima cosa è questo riferimento alla mano del Signore. La mano che viene stesa perché libera dai nemici, la mano che ha realizzato l'opera del Signore, che ha creato ciascuno di noi che siamo sua opera. Questa mano che è invitata da parte di prega, dal salmista, a continuare a esercitare la sua funzione di custodia di questa creazione.

Quindi questa preghiera a conclusione, diventa non solo un grazie, ma una richiesta di continua custodia da parte di Dio, che ci possa prendere sempre tra le sue mani e ci possa condurre verso di lui. Con questo riferimento al Signore come colui che è il nostro custode ci prepariamo al brano di Luca.

Questo brano è l'insieme di due episodi e di fatto conclude il capitolo 8. Il capitolo 8 che è iniziato prima con la descrizione dei discepoli e poi della parabola del Semiatore, la spiegazione della parabola; le parole di Gesù su chi sono i veri parenti: un capitolo sulla parola. Questa parola che poi ha portato frutto, prima per i discepoli sul lago, quando vengono colpiti dalla tempesta e Gesù che riporta la quiete e i discepoli che si chiedono: *Chi è dunque costui?* Poi l'episodio della volta scorsa la guarigione del Geraseno, di Legione, quella guarigione che avvenuta nel territorio pagano.

Anche lì si è sperimentata la potenza della parola da un lato, che però non è violenta. Gesù viene pregato dagli abitanti di quella regione di andarsene dal loro territorio e Gesù risale sulla barca. Mentre obbediva a queste persone, diceva di no al desiderio di Legione ormai guarito di stare con lui e lasciava quella persona come testimone dell'opera, della parola nella sua vita: *Va nella tua casa e annuncia loro.* E quello che Gesù diceva: *Ciò che Dio ha compiuto*, la misericordia che ti ha usato, diventava per quella persona, quello che Gesù ha compiuto.

Il brano di questa sera ci riporta ancora in viaggio con Gesù sull'altra riva.



⁴⁰Ora, mentre Gesù ritornava, lo accolse la folla; erano infatti tutti in attesa di lui. ⁴¹Ed ecco: venne un uomo di nome Giairo, che era capo della sinagoga, e, caduto ai piedi di Gesù, lo implorava di entrare nella sua casa, ⁴²poiché aveva una figlia unigenita di circa dodici anni ed essa moriva. E, mentre lui se ne va, le folle lo soffocavano. ⁴³E una donna, che era in flusso di sangue da dodici anni – una che, avendo sperperato con medici tutta la sua vita, non poté essere curata da nessuno –, ⁴⁴avanzatasi dietro, toccò la frangia del suo mantello; e all'improvviso si arrestò il flusso del suo sangue. ⁴⁵E Gesù disse: Chi è che mi ha toccato? Ora, negando tutti, Pietro disse: Maestro, le folle ti opprimono e schiacciano! ⁴⁶Ora Gesù disse: Qualcuno mi toccò, perché io avvertii una potenza uscita da me. ⁴⁷Ora, la donna, avendo visto che non era rimasta nascosta, venne tremante e, caduta innanzi a lui, annunciò davanti a tutto il popolo per quale motivo lo toccò e come fu guarita all'improvviso. ⁴⁸Ora disse a lei: Figlia, la tua fede ti ha salvata. Cammina verso la pace. ⁴⁹Mentre egli ancora parlava, arriva un tale da parte del capo della sinagoga dicendo: È morta la tua figlia: non disturbare più il Maestro! ⁵⁰Ora, udito, Gesù gli rispose: Non temere, solo credi e sarà salvata! ⁵¹Ora, giunto nella casa, non permise che entrasse nessuno con lui, se non Pietro, Giovanni e Giacomo e il padre della fanciulla e la madre. ⁵²Ora piangevano tutti e si battevano per lei. Ora disse: Non piangete, poiché non è morta, ma dorme! ⁵³E lo deridevano, sapendo che è morta. ⁵⁴Ora egli, impadronitosi della sua mano, gridò dicendo: Fanciulla, destati! ⁵⁵E ritornò il suo spirito e si levò all'improvviso; e ordinò di darle da mangiare. ⁵⁶Ed erano fuori di sé i suoi genitori. Ora egli comandò loro di non dire a nessuno il fatto.

Questo è il duplice episodio strutturato a forma di sandwich: le due parti che riguardano la figlia di Giairo che fanno da cornice e all'interno l'episodio della donna, dell'emorroissa, accomunati da diversi legami. Il centro che le accomuna è il tema della fede. Questo è in questione in questo episodio: la parola che dice alla donna: *Figlia la tua fede ti ha salvato*; la parola che dice a Giairo:



Non temere, solo credi; ci portano a notare qual è il tema che viene messo in luce anche distinguendo il modo con cui la donna si avvicina a Gesù, dal modo con cui la folla si avvicina a Gesù. Quello che Pietro dirà: *Tutti ti schiacciano e ti opprimono e tu chiedi: chi ti ha toccato?* Questa è la diversità del modo con cui ci si accosta.

Essendo il tema della fede il centro di questo brano come se il miracolo, la guarigione fosse a servizio di questo. Quello che colpisce non è tanto la guarigione di queste persone, anche questo, la risurrezione addirittura di una bambina; ma sembra che tutto converga in quella che è l'affermazione di Gesù sulla fede.

Tra l'altro questa non è la prima risurrezione, abbiamo già trovato al capitolo 7, il figlio della vedova di Nain. Questo è la seconda risurrezione che troviamo nel vangelo di Luca, ma al centro c'è sempre questo tema della fede. Se è la risposta alla Parola di Dio, la fede è la nostra risposta al Dio che ci parla; vuol dire che accogliamo quella parola che è capace di generare e di rigenerare vita in noi. Abbiamo pregato col salmo: *Se cammino in mezzo al pericolo tu mi ridoni vita.*

⁴⁰Ora, mentre Gesù ritornava, lo accolse la folla; erano infatti tutti in attesa di lui.

Gesù ha lasciato la sponda orientale del lago di Tiberiade, dove appunto aveva restituito alla propria umanità quella persona che gli era corsa incontro, così detto: Legione. E dopo avergli ridonato la sua piena umanità non si oppone all'invito dei compaesani di Legione ad andarsene da quella regione. Il rifiuto da parte dei Geraseni viene trasformato da Gesù in una nuova possibilità per altri. Non è così scontato che lo scacco subito da una parte venga vissuto come una possibilità di vita da un'altra parte. Sembrano cose così ovvie, ma non lo sono.

Ci rendono manifesto il grande desiderio di Gesù di riportare vita, di donare vita ovunque sia. Non obbliga nessuno, ma lì dove è Gesù riporta vita. Non c'è da parte sua nessun lutto da elaborare, da



rielaborare; non è andata in crisi la sua autostima, non dice: Ma, guarda questi che mi hanno rifiutato; non mi hanno capito. Non tiene l'attenzione su di sé; talmente libero che può raggiungere anche l'altra riva e portare vita anche lì.

Questo modo di procedere, Luca lo riprenderà pienamente anche negli Atti degli Apostoli, dove ogni scacco, ogni sconfitta che la parola sembra incontrare viene, invece, riletta come una possibilità che questa parola ha di fecondare altri luoghi, altre persone; di essere donata ad altri luoghi.

C'è una nuova traversata, questa volta senza turbolenze esteriori o interiori, per cui possiamo ritornare sugli stessi luoghi, con le stesse persone sulla stessa barca senza che ci siano le tempeste. Non siamo chiamati a ripetere sempre i copioni né noi, né il lago, né gli altri. Questa traversata tranquilla lo porta dall'altra parte, nella sponda occidentale, dove Gesù viene accolto.

Tutti erano in attesa di lui. Apparentemente sembra un'accoglienza trionfale. Non tutti quelli che poi ti accolgono trionfalmente, percepiscono davvero che stia arrivando, chi sia tu. Però, di fatto c'è un'attesa, c'è un Gesù che era stato perso e che viene ritrovato, che si era allontanato e che può essere di nuovo riaccolto; c'è un'assenza che poi diventa nuovamente presenza: sono in attesa di lui.

Da questa sponda occidentale, che è la sponda giudaica, la sponda fedele alla legge ci sarà anche qui un problema di una vita che manca. Però, Gesù si muove con molta libertà fa visita a tutti, e a tutti è in grado di recare vita.

Questa attesa da parte della gente, è la stessa attesa che viene espressa, sempre da parte di Luca, a proposito di chi è il Battista, se è il messia che bisogna attendere, o il Battista che chiede se Gesù è colui che noi attendiamo. È un'attesa che è abitata dall'attesa del messia del salvatore che deve arrivare ed è quindi



l'attesa di tutto il popolo d'Israele, un'attesa che da tempo animava questo popolo che ne alimentava la speranza.

Queste persone che sono radunate lì, questa folla che è lì radunata si muove a partire da questo desiderio di incontrare il messia e da questa domanda se davvero Gesù è il maestro che risponde con la sua persona a questa attesa. Che è la domanda dei discepoli in barca: Ma chi sei alla fine tu? Se noi siamo in questa folla, siamo animati da questa attesa. Questo ci dice anche una qualità della presenza che non è semplicemente aspettare il ritorno del guaritore, e questo fa anche la differenza della qualità dell'incontro che viene vissuto.

⁴¹Ed ecco: venne un uomo di nome Giairo, che era capo della sinagoga, e, caduto ai piedi di Gesù, lo implorava di entrare nella sua casa, ⁴² poiché aveva una figlia unigenita di circa dodici anni ed essa moriva. E, mentre lui se ne va, le folle lo soffocavano.

Ed ecco. L'evangelista ci chiama a porre l'attenzione su ciò che avviene. Questo ridestare, richiamare, la nostra attenzione è già stato usato da Luca al capitolo 5 quando Gesù si trova in una casa: *Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico.* Oppure al capitolo 7 quando sta andando a Nain: *Ecco*, che in direzione contraria arriva il corteo funebre. In casa di Simone dove Gesù viene invitato a pranzo: *Ed ecco una donna di quella città.* Questa formula che Luca usa è una formula che fa scattare la nostra attenzione, perché da questa folla si dice: *Tutti erano in attesa di lui*, poi c'è qualcuno che esce da questa folla, che esce anche dall'anonimato di questa folla: *Un uomo di nome Giairo.* Viene riportato il nome di questa persona; dietro ogni nome c'è una storia. L'evangelista tira fuori da questa folla, questa persona: è il capo della sinagoga.

Siamo nella sponda opposta rispetto a quella orientale, rispetto a quella pagana. Qui si parla di sinagoga, si parla di persone che hanno a che fare con la legge, con la parola; eppure anche qui quello che si sperimenta è che questa vita sembra essere lontana. Giairo capo della sinagoga cade ai piedi di Gesù, come Legione nel



brano precedente. Anche Legione era caduto ai piedi di Gesù, così come Giairo, con delle implorazioni, non sono le stesse, ma tutti e due si recano da Gesù.

Quello che chiede Giairo e che Gesù entri nella sua casa, che Gesù entri nella sua vita, che Gesù vada a trovarlo. È l'invito contrario a quello che Gesù dice ai primi due discepoli nel vangelo di Giovanni: *Venite e vedrete!* Qua dicono a Gesù: Vieni, vedi. Guarda cosa c'è nella mia casa.

Subito, l'evangelista anticipa che cosa c'è in quella casa: *Una figlia unica di circa dodici anni ed essa moriva*. La situazione di questo Giairo è la situazione di un padre che vede sua figlia andarsene. È un'unica figlia, non ha altre possibilità, di circa 12 anni (vedremo che poi è l'età che riguarda la situazione della donna), vuol dire che è lì per entrare nella vita adulta, ma è sulla soglia e non riesce probabilmente, come sarà di fatto, a varcare quella soglia. Entrare nella vita adulta significa essere in grado di generare vita. Essere persone vuol dire evangelicamente, dare vita non solo in termini materiali, ma la nostra capacità di essere fecondi di generare vita attorno a noi. Questo significa vivere; dare vita.

Dodici anni e ... moriva. È come se l'evangelista dicesse quello che in realtà è tutta la nostra vita; per questa bambina è come se fosse tutto anticipato. La nostra vita è un inizio anche di morte, ogni vita che viene al mondo. La questione non è questa, ma questa bambina subisce qualcosa che per suo padre è ingiusto. Noteremo che questo legame tra il padre e la bambina andrà visto da vicino; se vedete con Nain madre e figlio, padre e figlia. È come se questa figlia rappresentasse quello che il sangue rappresenta per la donna: è la vita che se ne va. Sembra che nell'implorazione di Giairo, sia la stessa vita di Giairo che se ne vada con la figlia.

Gesù se ne va con lui. Lo segue. Gesù si mette al passo di queste persone provate che vanno da lui; si mette in ascolto di queste situazioni. Da una sponda all'altra di questo lago, Gesù sta andando a ricreare possibilità di vita passando in mezzo,



attraversando, queste situazioni. Sembra che il pass per andare da Gesù, sia fundamentalmente il nostro bisogno di vita che abbiamo, il nostro limite.

Per certi aspetti è un passo al contrario, perché se uno dicesse: Ma lei è così? No, guardi stia lontano! Non è il tuo limite, non è la tua incapacità quella che ti può portare lì. E invece, no. L'abbiamo visto dai Geraseni che subito Legione va da lui; lo vediamo qui con Giairo che va a parlare della figlia che sta perdendo la vita. Lo vedremo in questa fanciulla che sperimenta la grande malattia che è quella di morire, perché non ha ancora incontrato, direbbe la sposa del cantico: *Colui che l'ama*. Questa malattia che è la malattia di non essere amata; è la malattia che sta portando questa fanciulla alla morte.

Due annotazioni su come Gesù si comporta in questo sbarco dall'altra riva, e vedere il parallelo tra la scena raccontata dei Geraseni e questa è forte. Perché al deserto da cui esce soltanto un uomo a questa folla da cui spicca il capo della Sinagoga ci sono differenze, però la dinamica è molto simile.

In questa folla che attende l'attenzione di Gesù è catturata da questo uomo. Non è fatto perché è il capo della sinagoga, non è il ruolo che occupa dal punto di vista religioso e sociale che permette a Giairo di avere accesso a Gesù, di farsi ascoltare. È ciò che lui porta come richiesta che permette di poter trovare questo ascolto attento da parte di Gesù, perché ciò che è in gioco è la vita. È ovvio che se il capo della sinagoga va a cercare qualcuno è un segno di grossa stima e di riconoscimento pubblico per chi viene cercato. Ma il modo in cui ragiona e opera Gesù non è quello di assicurarsi un consenso a livello pubblico istituzionale, ma di venire incontro a quelli che sono i bisogni concreti.

Il fatto che segua il padre nella casa della ragazzina, significa anche lasciarsi dietro questa folla che lo attende. Una folla che attende può diventare anche una forma di condizionamento; tanto è vero che il brano dice che lo soffocavano. Le attese possono



diventare delle attese che soffocano perché per rispondere a certe attese cambio il modo in cui agisco. Non perseguo più ciò che è il bene, ma quello che è il bene secondo il bene della gente per compiacere la gente e non realizzare ciò che è invece, la volontà del Padre.

Gesù seguendo questa richiesta sta aiutando forse anche questa folla a non soffocare lui dentro qualcosa che non è il suo, la sua identità e la sua missione, e a potere con la stessa a non rimanere in apnea su qualcosa a cui si stanno attaccando e che forse non è giusto e che non riescono a vedere e a capire altro. Lo sviluppo del brano forse ci dà altri elementi per entrare, in questa dinamica.

⁴³E una donna, che era in flusso di sangue da dodici anni – una che, avendo sperperato con medici tutta la sua vita, non poté essere curata da nessuno – ,⁴⁴avanzatasi dietro, toccò la frangia del suo mantello; e all'improvviso si arrestò il flusso del suo sangue.

Mentre se ne va con Giairo, succede un altro evento. L'attenzione non è più su un uomo di nome Giairo, ma su questa donna che resta nell'anonimato, che quasi si nasconde; sarà poi Gesù a tirarla fuori da questo nascondimento e viene scritta quella che è la sua situazione. È una donna che sta perdendo sangue, che sta perdendo vita; come la figlia di Giairo così questa donna.

Da dodici anni. Richiama i dodici anni che sono appena stai citati, segnando in questo di fatto un passaggio di testimone abbastanza tragico. Perché quando uno sperimenta la gioia, la nascita di questa figlia, quella donna comincia la malattia; quando questa donna guarisce, questa figlia muore. Come dire gioia e dolore stanno continuamente insieme, si richiamano.

Gesù entra a contatto con la vita di queste persone. E questa malattia della donna, aveva delle ripercussioni pesantissime a livello di comportamento, secondo il libro del Levitico 15, 25-30, vedete cosa doveva osservare questa donna. Non poteva venire a contatto con niente e con nessuno, perché rendeva impuro tutto ciò e tutti



coloro con cui veniva a contatto. Gli toglieva cioè la possibilità di venire di fatto a contatto con Dio, ciò che è impuro è ciò che è esattamente lontano da Dio.

Questa donna veniva condannata a causa di questa malattia a fare una vita che è la stessa vita di Legione, isolata, una donna da evitare. È una donna che sperimenta fino in fondo la solitudine ed è una donna che desidera quest'accoglienza, e che ha sperimentato anche l'impotenza di ciò che umanamente può ridare vita.

I medici cosa stanno a indicare? Stanno a indicare che non ce la facciamo, abbiamo i nostri limiti nel ridonare vita, ma dice anche il vangelo che questa ha sperperato tutto, che questa da dare non ha più niente da dare: non ho più niente da poter dare per avere in cambio qualcosa. È la situazione nostra, non abbiamo niente da dare in cambio per potere essere guariti. Questa è la situazione ideale per accogliere ciò che ci viene donato. Fin quando pensiamo di avere qualcosa da dare in cambio o che generi la risposta, possiamo pensare ancora che quello che ci viene dato sia nostro merito, cioè non è amore. Quando non abbiamo più niente quello che ci arriva è dono gratuito, è dono assoluto. Talmente forte è in questa donna questa concezione, che sapendo che non può prendere quello che lei desidera così tanto, lo ruba.

Avanzatasi dietro, si avvicina. Ricordate la peccatrice in casa di Simone che si mette dietro, ma l'avevano vista tutti entrare; questa non la vedono in mezzo alla folla da dietro e tocca la frangia del suo mantello. Questo è ciò che questa donna fa. Uno potrebbe dire: superstizione; uno dell'Inquisizione direbbe: questa donna se ne vada. Sarà mica fede questa! Cosa stai toccando? Il cornetto magico? Eppure questa donna da un lato non ha nulla da presentare, dall'altro lato si affida completamente. Questo tocco che la donna fa alla frangia del mantello, la parte più esterna di Gesù, che dice che Gesù sta andando in giro come un Giudeo con le quattro frange al suo mantello. Gesù non irride la legge sta facendo vedere che cosa c'è nel cuore della legge, c'è la vita dell'uomo.



Questa donna attiva fino a lì e con questo suo tocco chiede, mostra il suo desiderio. Di fronte alla folla che soffoca, poi dirà anche Pietro: ti schiaccia; questa donna: tocca. Tra tutti i sensi il tatto è reciproco, ciò che è toccante diventa toccato; dice proprio questa reciprocità tra questa donna e Gesù. Questa donna va da Gesù cercando questa vita, come Giairo. Quando la vita se ne va questa donna va da Gesù. Ci stanno consegnando una verità di fondo: noi andiamo da Gesù per cercare vita, non so dove la cerchiamo, perché tutti noi cerchiamo vita.

Questo brano ci dice: Stai cercando vita? Vai da Gesù. È lì che ci porta il desiderio di vita, per vivere di più, per vivere meglio andiamo da lui, e dopo questo tocco, all'improvviso, si ferma il flusso cioè la vita ritorna. Il contatto con Gesù ci riporta la vita. Analogo anche con Legione; il contatto con questo Gesù ci riporta la vita; il contatto con Gesù ci restituisce la nostra verità, ci restituisce la nostra umanità piena, interrompe la perdita di questa vita. Questa donna ha intuito una grande verità che il dono di Gesù è assolutamente gratuito ed è lì per tutti, anche per lei, non vien chiesto nessun permesso. Chi la cerca la vita in Gesù la trova.

In questa donna quello che mi colpisce è che non ha più nulla, ha dato già tutto, ha sperperato, dice il brano, tutta la sua vita; ciò che le è rimasto è la malattia. Perché è l'unica cosa che non è riuscita a dare via; quella che vuole dare via, ma è rimasta: la malattia è lì.

Lei non è la malattia, altrimenti avrebbe già alzato bandiera bianca e si sarebbe già dichiarata sconfitta. Non sarebbe andata mischiandosi in questa folla, cosa che già di per sé non le era permesso, perché come fai a non essere toccato e non toccarlo. Non sarebbe andata dietro Gesù, se non avesse dentro di sé questo desiderio di vita e questa speranza che la sua vita non è quella malattia, che pure per dodici anni l'ha tenuta fuori dalla comunità e le ha impedito di poter essere viva e dare vita.



È l'attaccamento alla vita che mi impressiona in questa donna; lei ci crede, ci crede ancora, e il gesto che fa, è il gesto che può fare, vista la sua condizione, non può fare altro. Non è Giairo che può andare davanti a Gesù, buttarsi ai suoi piedi e chiedergli qualche cosa; lei può fare solo questo. Ma il suo gesto è di un'intensità e delicatezza che equivale a una preghiera silenziosa. Questo gesto parla. Passa inosservato, a tutti quelli che non sono i destinatari di questo gesto che è di palese preghiera, non è un gesto che viene fatto di fronte a tutti, per farsi vedere; non passa inosservato a chi è destinatario di questo gesto.

⁴⁵E Gesù disse: Chi è che mi ha toccato? Ora, negando tutti, Pietro disse: Maestro, le folle ti opprimono e schiacciano! ⁴⁶Ora Gesù disse: Qualcuno mi toccò, perché io avvertii una potenza uscita da me. ⁴⁷Ora, la donna, avendo visto che non era rimasta nascosta, venne tremante e, caduta innanzi a lui, annunciò davanti a tutto il popolo per quale motivo lo toccò e come fu guarita all'improvviso. ⁴⁸Ora disse a lei: Figlia, la tua fede ti ha salvata. Cammina verso la pace.

C'è una folla che soffoca, c'è una donna che tocca la frangia e Gesù chiede: *Chi è che mi ha toccato?* Gesù si ferma e di fatto porta l'attenzione su ciò che è avvenuto. Nella dinamica di questo racconto, questo dialogo è un dialogo per Giairo fatale, perché l'intervento di questa donna porta un ritardo nell'azione di Gesù. Si rischia di diventare concorrenti; se guarisco l'una sembra che l'altra vada persa. Ci si può mettere in concorrenza.

Gesù però, chiede: *Chi è che mi ha toccato?* Tutti negano e interviene Pietro con quello che sembra il discorso del buon senso: *Maestro, le folle ti opprimono e schiacciano!* Cioè: che domande fai? Tutti gli interventi di Gesù in questo brano con le parole, sembrano interventi assurdi, paradossali, ma siamo nel capitolo sulla parola. È il modo con cui noi misuriamo la distanza tra quello che questa parola ci comunica e il nostro modo di ragionare. Per noi questa parola sembra così distante, come: chi mi ha toccato? Ma guardati attorno; ti stiamo schiacciando!



Gesù insiste: *Qualcuno mi toccò*; di nuovo il tocco. Il tocco di questa donna esprime la sua fede, esprime pienamente il suo desiderio. Vanno insieme questa potenza che esce da Gesù e questo desiderio della donna che l'ha portata a toccare la frangia del mantello. C'è questa congiunzione tra la potenza divina e il desiderio umano, s'incontrano; il desiderio di vita incontra questa potenza. Questa potenza di Dio, che avevamo già incontrata, non rimane dentro di sé, si dona e questa donna la intercetta, è capace di accoglierla.

La donna si accorge che non è rimasta nascosta. Coi che pensava di trarne profitto, almeno alla disperata da questa situazione rimanendo nascosta, si accorge di non potere più rimanere nascosta.

Venne tremante. Sembra che la paura si impossessi di lei: adesso me la faranno pagare. Ho fatto qualcosa che non dovevo fare. Però: *Venne e cade innanzi a lui*. Questo è il primo cambiamento. Da dietro passa di fronte a Gesù, entra pienamente nella relazione. La prima cosa che le fa fare Gesù è questo cammino breve, perché passare da dietro a una persona a passare davanti è molto breve. Ma è un cambiamento decisivo per questa donna perché significa entrare in piena relazione, guardare faccia a faccia riconoscere ed essere riconosciuta da questo uomo.

Allora, *annunciò davanti a tutti per quale motivo la toccò*. L'annuncio riguarda il motivo. Proprio il motivo che doveva impedirle di toccare quella frangia, dice che è stato il motivo per cui l'ha toccato. Da Gesù è andata così ed è stata guarita.

Gesù si rivolge a lei: *Figlia*. Gesù è davvero colui che ha ridato vita a questa persona. Però, dice: *La fede tua fede ti ha salvato*. Gesù dice che è stata la fede di lei. Non solo nessuna parola di rimprovero da parte di Gesù, anzi la lode di Gesù per la fede di questa donna: È la tua fede che ti ha salvato. Non dice neanche: sono stato io a salvarti. Questo tocco ti ha guarito, ma la tua fede ti ha salvato. Gesù non ha il copyright. È la stessa fede che ha



ricosciuto nella donna in casa di Simone, nei gesti di quella donna Gesù ha letto la fede.

Dice a questa emorroissa come aveva detto all'altra donna: va in pace; *cammina verso la pace*, riconosci che questa vita è ritornata in te. La relazione con Gesù ha reso capace questa donna di nuova vita, di nuova autonomia; può riprendere a camminare, riprendere a vivere. Non c'è una dipendenza nei confronti di Gesù, c'è una vita che si spalanca per questa donna.

Questa donna viene alla fine congedata con questo titolo di figlia da parte di Gesù ed è singolare. Possiamo immaginare che tra i due non ci fosse questa grande differenza di età, non certo tra la stessa differenza che ci può essere tra un padre e una figlia. Però, chiamarla figlia è come restituirla a quella giovinezza che lei ha passato nella malattia.

Come abbiamo già visto nel brano del Geraseno. Dopo l'incontro questo uomo indemoniato che viveva lontano da tutti, che era il contrario di Adamo viene restituito appieno alla sua dignità. Questa donna segregata dalla comunità e privata della possibilità di potere vivere appieno la fecondità della sua vita, viene restituita a questa giovinezza, può essere figlia, può essere appieno in questa relazione.

Questo incontro con Gesù, alla luce di questo cammino che abbiamo fatto, ci fa vedere come in ogni atto di Gesù c'è questo dono della vita che significa ristabilire le relazioni fondamentali. Anche il chiamarla figlia la mette di nuovo nelle relazioni e il far fare a lei questo atto pubblico di confessione di fede per quello che è successo, la reintegra nella comunità. Il Signore che salva, non salva il singolo individuo, salva la persona nelle relazioni che sono parte essenziale del nostro essere.

⁴⁹Mentre egli ancora parlava, arriva un tale da parte del capo della sinagoga dicendo: È morta la tua figlia: non disturbare più il



Maestro! ⁵⁰Ora, udito, Gesù gli rispose: Non temere, solo credi e sarà salvata!

Non si fa in tempo a gioire: *Mentre egli ancora parlava, arriva un tale*. Di fronte all'annuncio della donna e della guarigione, della salvezza, arriva un'altra notizia. Gesù ha appena detto: *Figlia la tua fede ti ha salvata*, e arriva l'annuncio: *È morta la tua figlia*. Questo è l'annuncio che raggiunge Giairo. Non sappiamo se il ritardo sia stato fatale, sta di fatto che quello che Gesù dice è che per il Signore non c'è questo ritardo. Non si può dire: *È troppo tardi!* Per nessuna situazione si può dire; *È troppo tardi!* Non è questo il modo in cui il Signore guarda alle situazioni.

Accanto all'annuncio della morte della figlia di Giairo: *È morta la tua figlia*; non dice: *È morta vostra figlia* (la moglie di Giairo entrerà in scena più tardi), aggiunge un'altra cosa: *Non disturbare più il maestro*. Non solo dice che la figlia è morta, ma aggiunge anche che non deve più fare Giairo quello che sta facendo. Ci sono i temi fondamentali: fede, vita, morte, risurrezione; e di fronte alla morte dice: *Non disturbare più il maestro*, cioè anche lì Gesù non può niente. Ci sono delle situazioni in cui non è possibile più nulla. Sembra, questa affermazione di questo tale, l'affermazione del buon senso: non c'è più nulla da fare. Torna a casa e lascia stare Gesù.

Ora udito Gesù gli disse. Prima di dire le parole Gesù ascolta le parole; la sua parola incontra sempre le nostre parole, la sua parola incontra sempre la nostra vita. Gesù prima di dirci la sua parola è un Signore che ascolta; ha ascoltato tutto quello che è avvenuto; ha ascoltato l'annuncio; ha ascoltato anche la seconda parte dell'affermazione: *Non disturbare più il maestro*; e gli dice: *Non temere, solo credi e sarà salvata*. Questo è il punto culminante.

Non temere. L'avevamo visto anche durante la traversata, le paure: le paure dei discepoli, le paure dei mandriani; qui non temere. È come se Giairo si trovasse al centro di queste due parole, della parola che gli dice: *Non disturbare più il maestro*, tua figlia è



morta, e l'altra parola che gli dice: *Non temere, solo credi*. Di quale parola io mi fido? Io posso dare ascolto all'una o all'altra, queste parole ci attraversano e noi siamo chiamati ad affidarci, come Adamo ed Eva nel mio giardino: di quale parola mi fido?

L'emorroissa è andata da Gesù perché ha cercato vita lì, i nostri progenitori l'hanno cercata altrove vita. Hanno vissuto Dio come il nemico, quell'immagine diabolica di Dio che il serpente gli aveva presentato come il nemico della nostra vita: *Non temere, solo credi*. Fede e paura si escludono, sono inversamente proporzionali. È un cammino, perché di fatto c'è da camminare verso questa casa, però quello che è chiamato a fare Giairo è questo: di dare fiducia a questa parola di Gesù, di dare fiducia a Gesù.

⁵¹Ora, giunto nella casa, non permise che entrasse nessuno con lui, se non Pietro, Giovanni e Giacomo e il padre della fanciulla e la madre. ⁵²Ora piangevano tutti e si battevano per lei. Ora disse: Non piangete, poiché non è morta, ma dorme! ⁵³E lo deridevano, sapendo che è morta.

Giunto nella casa. Giairo lo implorava di entrare nella sua casa, Gesù giunge nella casa ed entra nella casa. Gesù ci segue viene con noi, entra con noi nelle nostre situazioni di morte, anche lì: impura era la donna, impuro è questo cadavere. Gesù entra portando con lui solo alcune persone. Quello che Gesù fa non è uno spettacolo pubblico, ciò che sta a cuore Gesù non è l'affermare sé stesso, far vedere di fronte a tutti cos'è capace di fare. Quello che sta a cuore a Gesù è che la vita torni in queste persone, che la vita torni in questa fanciulla.

Prende i tre discepoli (li vedremo anche nella trasfigurazione, nel Getsemani) e il padre e la madre della fanciulla. Tra i tre discepoli, il padre e la madre, la fanciulla e Gesù sette persone, numero perfetto. Gesù porta in questa casa anche la madre della fanciulla, che finora non era comparsa nemmeno indirettamente nel racconto. Questo è il modo con cui Gesù entra e il suo modo di entrare si differenzia dal modo di essere presenti di altri.



Quello che aveva detto il tale: *Tua figlia è morta non disturbare più il maestro*; si ripresenta anche in casa. Perché di fronte alla stessa situazione ci sono due modi di vedere questa situazione: c'è chi piange, chi si batte il petto, e c'è Gesù che dice: *Non piangete*; comando anche questo assurdo, paradossale. Gesù mette in questione il nostro buon senso, le nostre verità: *Non è morta, ma dorme*. Queste parole le può dire solamente Gesù. Di fronte a queste situazioni lui le può dire.

Queste parole di Gesù cosa scatenano? *Lo deridevano, sapendo che è morta*. C'è una parola di Gesù e c'è una reazione umana, di derisione. Si parla di fede, questo è il tema fondamentale. Se andiamo al nostro padre nella fede Abramo non siamo tanto lontani. Quando il Signore continua a promettere la discendenza, se leggete Genesi 17-18; c'è il sorriso di Abramo e al 18 c'è il sorriso di Sara. Come dire: Ma di che cosa parli Signore? Non sai qual è la nostra situazione? Non sai che la nostra situazione è senza via di uscita? È troppo tardi!

In quello che sembra il buon senso, la realtà: siamo realisti; si può nascondere una mancanza di fede. Quella fede che, invece, è stata presente fino in fondo nella donna, sembra essere assente in queste persone che piangono, si battono il petto e deridono Gesù sapendo che è morta; come dire: Gesù non lo sa neanche. C'è questo confronto, molto netto, tra queste persone e Gesù. È quel Gesù che sulla barca si era addormentato, lo sa bene, lui è esperto del sonno, ma sa quale sonno vince la tempesta.

⁵⁴Ora egli, impadronitosi della sua mano, gridò dicendo: Fanciulla, destati! ⁵⁵E ritornò il suo spirito e si levò all'improvviso; e ordinò di darle da mangiare. ⁵⁶Ed erano fuori di sé i suoi genitori. Ora egli comandò loro di non dire a nessuno il fatto.

Gesù prende la mano. Entra a contatto con questa fanciulla; mostra che Gesù è al di là delle categorie del puro e dell'impuro; non lo frena questo, vuole ridare vita. In questo modo Gesù si mostra come lo sposo di questa fanciulla. Sarà questo Gesù a



restituire a questa fanciulla una nuova possibilità di vita. La prima cosa che fa è questo gesto; gesto e parole. Che cosa c'è di più umano di questo? Ci sono gesti e parole che ridanno vita; i sacramenti sono gesti e parole che ridanno vita.

Fanciulla destati. Abbiamo i termini chiave della risurrezione, prima destati e poi: *Si levò all'improvviso*; risorge e ritorna lo spirito. La morte è stata come l'allontanamento di questo spirito che grazie al contatto di Gesù ritorna; la vita che torna grazie al contatto con Gesù. A volte si ha quasi l'impressione che la vicinanza, il contatto con il Signore ci tolga vita, quasi ne abbiamo paura. Invece, il contatto con lui è ciò che riporta vita dentro di noi.

Questa fanciulla si alza e: *Ordinò di darle da mangiare.* Si potrebbe dire: grande miracolo, risurrezione e poi darle da mangiare. Ci sono tante possibilità di lettura. Una è come quella di Gesù che quando risorge, siccome non ci credono che è risorto, allora dice: datemi qualcosa da mangiare, non sono un fantasma; ma questo dare da mangiare è anche, se prendete il capitolo 1 di Genesi, quando il Signore crea l'uomo e la donna, poi subito dopo dà il cibo. Cioè per sostenere la nostra vita noi assumiamo vita dall'esterno, non riusciamo a darci vita da noi stessi. Sa bene il Signore che abbiamo bisogno di prendere vita. Il cibo è un'immagine di questa vita che ci viene dal di fuori e che diventa nostra.

Dicendo così ai genitori: *Ordinò di darle da mangiare*, dice che i genitori sono lì per venire incontro ai bisogni di questa fanciulla e sono lì solo per venire incontro ai bisogni di quella fanciulla. Non saranno loro a esaudire i desideri di quella fanciulla, loro sono chiamati ad esaudire i bisogni della loro figlia. Poi ci sarà un passo in più: bisogna che lascino andare questa fanciulla, la lascino vivere. Questo è la possibilità di vita di questa fanciulla, altrimenti questi due genitori, soprattutto Giairo, ripeterà quello che la folla sta facendo con Gesù: soffocare, ma non si prende vita, non si dà vita.

Ed erano fuori di sé i suoi genitori. Lo stupore, non si aspettavano nemmeno loro. Giairo era andato per quello, ma



rimangono stupiti da questo Gesù che riporta la vita in questa fanciulla.

Non dire a nessuno il fatto. Questo evento è soprattutto presente nel vangelo di Marco è il segreto messianico, cioè fin quando non si arriva a riconoscere Gesù sulla croce nella sua verità di figlio di Dio abbiamo sempre il pericolo di equivocarci sulla sua identità. Questo gesto di Gesù, è un gesto finalizzato alla vita della fanciulla, non finalizzato all'affermazione di Gesù. Questo comando è lo stesso verbo che Luca aveva utilizzato nell'episodio precedente quando aveva comandato lo spirito impuro di Legione. È un comando serio questo, autorevole, perché il parlare di lui sarebbe dare spazio allo spirito del male. Questo è il modo con cui Gesù riporta la vita in questa bambina dopo aver restituito la vita anche a questa donna.

Anche su questa riva occidentale Gesù è andato lì a servire la vita di quelle persone, a riportare vita in situazioni apparentemente senza via d'uscita.

Il modo in cui lo fa è sempre con una grande libertà, nel senso che i due episodi hanno lo stesso contenuto fondamentale, viene ridonata vita a chi la vita la stava perdendo. Ma il modo in cui tutto ciò si realizza è diverso; diversa è la richiesta, diverso è il destinatario, diverso il contesto, diverso il punto di partenza.

Chi aveva un pubblico riconoscimento riceve questo miracolo nel segreto della casa dove lo aveva invitato ad entrare, Gesù obbedisce e va; chi era escluso è chiamato a dare una testimonianza di fronte a tutto un popolo che si accalcava intorno a Gesù. Gesù non lavora con una procedura standard, non sta applicando i passi di un meccanismo rodato, ma è attento a chi ha di fronte, e ha agisce secondo il bene di chi ha di fronte, c'è un'attenzione specifica, unica.

Questo ci libera anche da dover fare i raffronti con quello che è successo a qualcun altro. Non è che deve succedere a me come è



successo all'altro. Succederà a me nel cammino della mia salvezza, secondo quelle che sono le condizioni per me, quelle giuste per me, e anche l'invito quindi a vedere come questa mano di Dio che è all'opera, è all'opera nella mia vita.

L'immagine che mi veniva era quella della Cappella Sistina, della creazione di Adamo. Queste due mani che Michelangelo raffigura quella di Dio e quella dell'uomo che si cercano, la mano di Dio che solleva l'uomo da lì, dove è steso; come è stesa questa fanciulla, come è stesa dal punto di vista umano questa donna; come era steso il Geraseno. Per vedere come l'opera della salvezza si realizza con le mani del Signore che tirano su, che fanno alzare, l'immagine di Michelangelo della Cappella della Sistina potrebbe essere una di queste immagini. Poi ciascuno nella propria memoria, nella propria esperienza, può tirare fuori altre immagini dello stesso genere.

Testi per l'approfondimento

- 1Re 17, 17-24;
- 2Re 4, 8-37;
- Salmo 45;
- Sapienza 1, 13-15; 2, 23-s;
- Luca 7, 11-17; 7, 36-50; 18, 35-43;
- Romani 6, 3-11.